



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

IL CAMPO

Gran disgrazia è quella di dovere scrivere di dievoluzioni e manovre, senza intendersi di cose militari—Ma non è giusto ch'io passi sotto silenzio un fatto, che occupò per un giorno l'attenzione del popolo! Se il mio linguaggio sarà inesatto, prego taluni ufficiali a corregermi (e taluni ufficiali potranno correggermi) ove manca la Forbice, suppliscan essi, e il pubblico resterà contento di tal supplimento.

Il campo di jeri presentò un sublime spettacolo—La Guardia Nazionale, e la truppa, precedute, accompagnate, e seguite da più migliaja di cittadini, recaronsi alle falde del monte Pellegrino. Verso le 2, p. m. cominciaron le manovre.

Rammentatevi che ai tempi della truppa Napolitana il popolo dovea sgombrare tutto il piano, ma jeri tutto il piano era ingombro di persone, che pigliavan parte e godeano in quella scena—E come non godere negli esercizi delle proprie milizie!

Circa alle manovre, a quel che io compresi, fingeasi fosse là presente il nemico, e con tal finzione la truppa correa di qua, di là, ora per affrontarlo, ora per stringerlo in mezzo, ora per andargli alle spalle, e quindi i vari quadri, le co-

lone, gli assalti, gli stratagemmi... Il campo non era a fuoco, ma si fingea d'essere a fuoco—Fu grazioso un tale, che rivolto ad un soldato, che impostava il fucile, gli disse—per carità non sparate, permettete che pria mi levi di qua.

I cacciatori fecero miracoli; quel mettersi in doppia linea, ed alternativamente caricare e scaricare in varie posizioni, ed avanzarsi, e poi ridursi in corpo, al semplice comando della tromba, mostrava la loro non dubbia istruzione.

Era bello in quella illusione il sentire—vedete che il nemico ci assalta, il nemico fa questo, il nemico fa quello, ed intanto il nemico era a Messina! — Bello pure il vedere gli ajutanti correre di quà di là a ricevere, ed a comunicare i comandi — Io intesi la comunicazione fatta da un ajutante maggiore, che dopo di essersi fatta una gran corsa, diceva ad un maggiore di Guardia Nazionale — Signor maggiore fate fuoco da tutte le quattro facce. Ma che dico quattro facce? che è cacio cavallo? forse l'ajutante maggiore disse quattro lati... e fu così, diversamente avrebbe detto una gran bestialità!

Dopo un lungo combattimento il nemico volea occupare le alture, ma i cacciatori andarono ad impossessarsi della posizione, e l'artiglieria intanto dalla destra passava alla sinistra; la cavalleria fece

la sua scappata, la Guardia Nazionale si disponeva in quadri, i congedati marciarono a passo di carico...il fuoco era vivissimo; il nemico fu in parte distrutto, in parte si rimbarcò — Alle 6 p. m. cessò la battaglia, ed i nostri tornarono in città a render grazie al Dio degli eserciti!

IL MUTUO PEL DISTRETTO DI TERMINI

Sappiamo da sicura fonte che il distretto di Termini nel futuro mutuo di un milione è stato tassato per la somma di onze ventisettemila. Il deputato destinato pel distretto medesimo, secondo ci venne riferito, avvertì preventivamente tutte le persone che doveano essere tassate, onde sentire i loro reclami. A quanto ne sappiamo in una somma così vistosa non vi furono che soli cinque reclami per cento ducati ciascuno, cosicché in tutto non si è trovata opposizione che per ducati cinquecento.

Ciò valga per conoscersi quanto siano fondate le voci di coloro che dubitano sulla facile riscossione del mutuo nazionale.

AGLI ELETTORI UN SALUTARE CONSIGLIO

La camera dei comuni, va a ringiovanirsi: molti deputati, o per affari particolari di famiglia, o per le ricevute *pagnotte* anno rinunziata la rappresentanza: taluni altri per lunga assenza dall'Assemblea, dopo vano richiamo ai loro seggi parlamentarii, non sentirono, o finsero di non sentire, e la camera gli dichiarò decaduti. Gli stalli loro oggi son vuoti, si attendono gli occupatori; ond'è che ammaestrati da ben dieci mesi di amara esperienza ci rivolgiamo agli elettori dei Comuni pregandoli caldamente pregandoli a voler porre tutta la serietà, in un atto di tanta importanza.

Una diecina di uomini come va fatta basterebbe a salvare il paese.

Fuori gl'ideologi—trascendentali—ultra—filosofi, venditori di ciance; non è con tal merce che si salvan le nazioni, e lo dice Casti:

Per governar gli stati, altro si vuole
Che sistemi, chimerici, ed astratti,
Sonore frase, e timide parole;
Sperienza vi vuol, vi vogliono fatti.

Io desidero veder tuonare dalla tribuna una nuova schiatta di uomini indipendenti, di nota probità, il di cui solo partito sia quello di salvare il paese: saldi nelle loro opinioni, di veri e sperimentati principi, imperterriti nelle annunziare le verità quando ci va del bene del paese, tali insomma che non ci riproducano le solite metamorfosi di taluni, che da loquaci ed arrabbiati, (gli estremi si toccano) divennero stabili e muti pilastri per solo odore o sapor di *pagnotte* o canino odorato! o canino appetito!

Coi soli uomini imperterriti può rigenerarsi la camera dei comuni, con tali uomini può ancora salvarsi il paese!..

NOTIZIE

Parigi—Si da come certo che il cittadino Girolamo Bonaparte, rappresentante del popolo, sarà quanto prima incaricato dal nuovo governo della Repubblica Francese di una missione straordinaria in Inghilterra ed in Russia.

—La malattia Napoleonico—imperiale si è fatta sentire in Francia in modo che il ministro della giustizia ha ordinato l'arresto di quella persona che gridano viva l'Imperatore essendo questo un attentato alla costituzione della Repubblica.

—Il sig. Canuti commissario generale delle truppe Popoli è arrivato da Roure in Parigi. Egli viene con una commissione del suo Governo. Egli ha anche dei dispaeci pel l'Inghilterra. Il suo scopo, a quanto si dice, è di esporre ai governi di Francia ed Inghilterra la vera situazione degli affari di Roma, e di assicurarsi dei voti e delle intenzioni dei due gabinetti.

Austria—Un manifesto del novello Imperatore Francesco Giuseppe Primo dichiara che il partito rivoluzionario dell'Ungheria, procedendo col terrore, impedisce la maggioranza degli abitanti di testimoniargli la loro fedeltà ed attaccamento; e che in conseguenza è necessario liberare gli Ungheresi da questa tirannia.

Voi capite benissimo che la *tirannia* di cui parla l'Imperatore d'Austria è il governo indipendente e nazionale di Ungheria, e che quei pochi che opprimono la maggioranza sono tutti gli Ungheresi che sono forniti di senso comune.

In somma tutte le volpi coronate si somigliano. Ferdinando Bomba quando parla della Sicilia dice sempre che i Siciliani vorrebbero rientrare nell'*ordine*, cioè sotto il *paterno* suo dominio, ma che una *mano* di *pochi* faziosi Palermitani li tiene in timore, ed impedisce ai Siciliani di manifestare il loro *profondo attaccamento* alla cosa Borbonica. I due Monarchi sembra che s'intendano a meraviglia!

Palermo 22 gennaio 1849.

Fedeli alla promessa di jeri, pubblico l'inno di Pio IX scritto in ginevra 1847, onde da tutti si conosca quali sentimenti ispiravano allora le virtù di quel Principe.

Era mio intedimento di non pubblicarlo più mai, perchè Pio IX si è reso immeritevole di tanta lode; ma se pria quel canto il colmava di lode, gli sia adesso di rimprovero e di eterni rimorsi.

PIO IX.

Come l'egro, che destasi
Da sogno orrendo e truce,
Volge lo sguardo attonito
Mirando allin la luce,
E palpita e ancor trema
Che pur lo incalzi e preme
Quella sognata, orribile
Destra micidial,

E quando giunge a scernere
Ad ora ad or l'inganno,
Scema il dolor, che l'agita,
Muta in gioir l'affanno;
Tale sorgesti o Roma
Quando la sacra chioma,
Per tergerti le lacrime,
Ti avvinsse un Pio mortal!

Tu, che regina ed arbitra
Fosti di tutto il mondo,
Pria di cader nei vortici
Dell'abisso profondo,
Se de' tuoi figli in core
Frenavi il rio furor,
Muta saresti a' palpiti.
D'angoscia e di dolor.

Correano, stolti!, a struggersi
L'un contro l'altro armato,
E rosseggiò l'Italia
Di sangue invan versato!
Corse di lido in lido
Della vendetta il grido,
Ecco a vicenda spegnersi
Col figlio il genitor!

De' forsennati popoli
Tanta follia mirando,
Stette da lungi il barbaro
Ad aguzzare il brando;
D'armi, di ceppi carico,
Schiuso per l'alpi il varco,
Sulle deserte vedove,
Qual fulmine piombò!

Al miserando eccidio
Solo echeggiar gli avelli,
Dov' eran fredda polvere
I figli tuoi ribelli!
Ed implorasti invano
Dallo stranier la mano,
Che appena ti fè libera,
Sua preda ti appellò!

Sorgi delusa, e volgiti
Superba a miglior fato!
Spargi sul Tebro il calice
Del pianto, ch' ai versato!
Dai marmi freddi e muti
Risorgeranno i Bruti,
Nè spargonsi più lacrime
Quando rinasce il cor!

Non guardo bieco e vindice
Avventeran sul Pio,
Che, appena sull'Italico
Grembo lo spinse il Dio,
L'ira bandì dal trono,
Segnandovi il perdono,
Dove sedea giustizia
Spinse a locarsi amor!

Qual chi fra lande inospite
Langue per sete ardente,
Ode il ruscel, che mormora
Con l'onda sua cadente,
Sorge risorge e cade,
E più dolor l'invade
Se con possenti vincoli
Un empio l'annodò;

Così da lungi al Tevere
Volgea dolente il ciglio
Lo stuolo, che fu vittima
D'involontario esiglio:
Ahi misero! fu segno
Del temerario sdegno
Perchè travolto... all'aura
Il pianto suo fidò!

Fuggendo il Pio dei Cesari
 La sanguinosa traccia,
 Fè lieto cenno ai miseri,
 Schiudendo le sue braccia—
 Se visse fra le ambasce,
 Or giubila e rinasce
 Chi la perduta patria
 Ritorna a posseder!

Languia prigion chi rendere
 Non seppe ad altri un dritto;
 La miseranda inopia
 Era per lui delitto!...
 Chi schiuse alfin le porte?
 Spezzando le ritorte
 Chi volse la benefica
 Parola al prigionier?

Poi dove scarno e pallido
 Geme il tapin deserto
 Ignora del suo vivere
 E del suo fato incerto,
 Corre e la man gli porge,
 Ond'ei si avviva e sorge,
 Versando dolci lacrime
 Di giubilo e di amor!—

Meglio albergare e pascere
 Il poverel che piange,
 Che versar l'oro in cogliere
 Inutile falange!
 Se lo stranier l'invade
 Che son le compre spade
 Pel crudo, che de' sudditi
 Giammai non ebbe il cor?—

Ei spreggerà le perfide
 Opre di quei ribelli,
 Che pria si danno ai popoli
 Come innocenti agnelli,
 Indi son belve, e tutto
 Cuopron di straggi e lutto,
 Lasciando gli occhi ai miseri
 Per piangere e tremar!

Là, dove son le tenebre
 Scintillerà la luce,
 E mite fia l' Arcangelo,
 Che va sdegnoso e truce;
 Rotto de' membri il velo,
 Torna sereno il cielo,
 E sulla terra un candido
 Riso di pace appar!

Di Temi il santuario
 Per lui fia giusto e forte,
 Nè brutterà le pagine
 Con pena ria di morte!
 Chè della vita il fato
 Fu solo al ciel serbato,
 Se innalzano un patibolo,
 Sono omicida i Re!

Solo!... fia chiuso in carcere
 Chi fu malvaggio e rio,
 Ond' egli giunga a scendere
 L' inesorabil Dio...
 Del suo fatal trascorso
 Avrà crudel rimorso...
 Chi piange e torna all'aura,
 Più tristo e rio non è!

Corri o divino al vertice
 Del Campidoglio e tuona!
 I tuoi roventi fulmini,
 Che ponno assai, sprigiona!
 L' Italia neghittosa
 Dal fango ove riposa
 Scuoti con la terribile
 Venga sacerdotai!

Entro al tuo ovil gavazzano
 Sette voraci belve!
 Con fiero artiglio scesero
 Da più remote selve!...
 Sorgi o Leon di Giuda,
 Scaccia quell'orda cruda!
 Al Nazzaren non riedere
 Con onta si mortal!

Ecco per noi discendere
 L' irresistibil Nume
 D' un Angel sulle rapide
 Folgoreggianti piume!
 Nella sua destra rugge
 Il tuon che abbatte e strugge,
 E a lui d' intorno mugghiano
 Il Turbo e l' Aquilon!

Inalbera il terribile
 Vessillo del riscatto,
 E avran le sponde Italiane
 Solo una legge e un patto!
 Il sangue a noi fia sacro
 Di schiavitù lavacro...
 Battesimo ad esser liberi
 Fia l' ultima tenson!

Ecco quel ch' io scrivea di Pio IX in giugno
 1847!—Quel che allora gli era di lode, gli ser-
 va al presente di rimprovero, e di rimorso!

Giacinto Scelsi